

ATTO QUINTO.

Antifala.

SCENA I.

Dionisio , e Nicandro.

Di. **D**unque ad infamia per timor di morte
Meride si abbandona? Il sai tu certo?

Ni. Signor , con Ericlea

Io poc' anzi il lasciai. Ne' suoi scordato
Teneri affetti, a lui più non sovviene
Nè la sua gloria, nè l'altrui periglio.

Di. A l'amico ceduta

Ei non l'ama, o men l'ama.

Ni. Il cederla era un' arte

Per farla sua. Non sempre è generoso
Chi affetta di parerlo.

Di. In lui dunque amistà fu sempre inganno?

Ni. Prova de l'amicizia è la costanza.

Quella che può mancar, non fu mai vera.

Di. Misero Selinunte! Io qui l'attendo.

Ni.

Ni. E' degno di pietà ; ma non di vita.
 Manchi a fede, se indugj. Eccone l'ora.
 Chi in ostaggio restò , sua volle, e fece
 L'altrui pena, ed error. Giusto è che mora.

Non perdonar. Il misero
 Tien qui del reo la vece ;
 E quella legge ei fece ,
 Con cui si condannò.
 O una pietà sperata
 Ardir gli diede al rischio ;
 O un' amistà insensata
 Il suo destin guidò.

Non, &c.

S C E N A II.

Selinunte con guardie, e i suddetti.

Di. **S**ELINUNTE, già puoi disporti a morte.
 L'ombre premono il giorno,
 E Meride si abusa
 De l'amor tuo. Di me si ride offeso :
 Di te schernito. In lui
 Darei con pace la mortal sentenza.
 In te la do costretto ;
 Ma costretto da te , che reo ti festi,
 E debitor de l'altrui fallo, e pena.
 Tu, prima di morir, di, se far posso

Cosa a te cara, onde il mio cor tu scorga.
 Più ancor farei: ma mel divieta, e toglie
 La Regal fede, e la tua legge istessa.

Se. Signor, tutti i miei voti io chiudo in questo:
 Che tu adempia la legge,
 E Meride si assolva.

Tal morte a me più val d'ogni altro acquisto.
 Affrettala, ten priego. Ogni momento
 Basta a tormene il pregio. Ah! se ciò fosse...
 Amico, resta ancor: ch'io per te moro.

Di. Come amico dir puoi chi ti abbandona?

Se. Morirei di vergogna,
 Se oltraggioso timor mi entrasse in seno.

Di. Giunta è l'ora prefissa.

Ni. E Meride è spergiuro.

Se. Egli esser puote
 Misero, ma non reo.

Ni. Lieto e' festeggia
 Con la cara Ericlea.

Se. Pietoso ufficio
 Chiedea la sconsolata. E sso l'adempie;
 Ma pur troppo verrà. Che più si attende?

Di. Ah! che la tua virtù chiede supplicio,
 Ed invoglia a perdono.

Se. Di Meride col rischio? A me fa sdegno.
 Co i lamenti di Areta? A te fa torto.
 Dal dover di esser giusto
 Nulla v'ha che ti assolva.

Se in pro del Regno tuo nulla fec' io,

Mor-

Morte, o Signore, e presta morte imploro.

Di. Morte, a chi si condanna, ognor vien presta.

Se. Mai non giugne che tarda, a chi la brama.

Ni. Racconsola i suoi prieghi. I miei vi aggiungo.

Di. O di migliore amico

Degno, e di miglior sorte,

Vanne. Fra pochi instanti

Non in pena, ma in dono avrai la morte.

Se. Da te prendo, o Regal destra,

La tua fede in sì bel dono.

A me viva il caro amico,

In cui sol temea di morte;

A te viva il guerrier forte,

Che sostegno è del tuo trono.

Da te, &c.

S C E N A III.

Dionisio, e Nicandro.

Di. **N**icandro, io lo condanno, e ne ho rimorso.

Ni. Di risolver è tempo.

Di. Ne la virtù de l'un non ben gastigo

La perfidia de l'altro.

Ni. Sovvengati la legge, e'l giuramento.

Di. E mi sovviene anche di Areta il pianto.

Ni. A chiederti dolente

Ella verrà la sua vendetta.

Di.

Di. È l'abbia.

Ni. Ma in Selinunte.

Di. Sì.

Ni. Con la sua morte

Le passerai di nuova piaga il core,

E qui per lui verferà pianti amore.

Di. Come? Di Selinunte Areta amante?

Ni. Più che del padre, e di se stessa. In volto

Ti turbi? Ira, e dolor....

Di. Va. Fa che tosto

Traggasi il condannato a la sua pena.

Ni. Efeguirò.... Ma...

Di. Non frappor dimora.

Già temea di punirlo. Or vo che mora.

Ni. Nel Re trovo un rival: ma tal mi giova.)

SCENA IV.

Areta, e i suddetti.

Ar. **F**erma. (A Nic.)

Ni. Quegli è'l Regnante.

A lui parli la figlia: a lui l'amante. (Parte.)

Ar. Re, per qual suo delitto

Selinunte condanni?

Chi a te chiese sua morte? A chi la devi?

Meride è'l parricida.

Meride ha da morir. Fuggi l'iniquo.

E

Per-

Perchè scioglierne i ceppi ?

Quella vita era mia. Tu mel giurasti.

Rendine a me ragion. Se a me non vuoi,

Rendila al padre estinto.

Rendila a la tua fe. Rendila a i Numi.

Ma il padre è già in oblio. Rotta è la fede.

Spergiurati gli Dei.

Infelice son io. Tu ingiusto sei.

Di. Areta, ti trasporta un cieco affetto,

E ti obblii nel dolor. Se in Selinunte

Io piacer ti facessi, in van da l'urna

Vendetta grideria l'ombra del padre.

Ma ver non fia, che invendicato io 'l lascj.

Pera omai Selinunte.

Chi toglie un reo da pena,

Sottentra ad equal pena.

Deluso ei fu. Temer dovea. Se stesso

Per l'amico a che offrir ? Chi vel costrinse ?

Credulo fu, o malvagio ; ed io punisco

O sua credulità, s'egli è tradito,

O sua malvagità, se tradir volle.

Ben adempio mia fe. Giusto son' io ;

E regno ; ed è ragione il voler mio.

Ar. Mal di ragion contende

Col sovrano il vassallo,

Il torto è mio. Mia la sciagura, e l'onta.

E' ver. Giusto tu sei. Fede mi serbi.

Il padre è vendicato.

Punito è l'uccisor. Tutto si compie

Di Selinunte al fato. Ah! da cōtesta,
 Che tu fede ora appelli, ed io fieraZZa,
 Ti assolvo. Io la rinunzio. Io la detesto.
 Meride torni ancor. Del suo destino
 Ti lascio in libertà. Chi a l'omicida
 Già perdonò, può perdonargli ancora.
 Ho coraggio, ho virtù, cui chieder posso,
 Senza doverla a te, la mia vendetta.
 Scioglasi Selinunte.

Da me altro sangue il morto padre aspetta.

Di. Il morto a te men duole,
 Che il vicino a morir. Ma tu 'l condanni.
 Chieder grazia, e oltraggiar, provoca a sdegno:
 Nè si ottiene pietà con tanto orgoglio.

Ar. O Dio! Scusa, mio Re, scusa i trasporti
 Di sconfolata figlia.

In me stessa ritorno. Umil ti priego.
 Deh! ritratta, o ritarda il colpo atroce.
 Pietà. Meride intanto.....

Di. Taci: che più m'irrita ora il tuo pianto,
 Per salvar Selinunte....

Ar. E che far deggio?

Di. E dolore, e furor mal ti consiglia:
 Che in lui veggo l'amante, e non la figlia.

Ingrata!
 Punisco col tuo amore
 L'oltraggio del mio core;
 E tu ben sai qual'è.

La fiamma tua mal nata
 Chiuder dovevi in petto:
 O non le dar ricetta:
 E tu ben sai perchè.

Ingrata, &c.

S C E N A V.

Arca.

Questo solo mancava al mio tormento:
 Del caro Selinunte
 Effer io l'omicida.
 Aimè! Forse il farò. Sperato avrei
 Da un Re, benchè severo,
 Quella pietà, che da un rival non spero.
 Sotto maligna stella, amor, sei nato;
 Nè mai ti scintillò raggio di spene.
 O mal noto, o mal visto, o disperato,
 Passasti i giorni tuoi di pene in pene.
 Sotto, &c.

Cortile Regio con Logge, tutte illuminate di notte. Al fianco, luogo eminente, nobilmente addobbato per Dionisio.

SCE-

SCENA VI.

Dionisio con guardie, e Nicandro.

Di. **P** Opol di Siracusa,
 Dacchè vostro favor portommi al trono,
 Spesso punii : ma colpa
 Fu del secol perverso il civil sangue :
 Non del mio cor. L' ho sparso
 E dolente, e costretto. Astrea, che'l volle,
 Mai non alzò con una man la spada,
 Se pria con l'altra non pesò il delitto.
 Selinunte or condanno ; e condannato ,
 Credetel reo.

Ni. Mio Sire... ..

Di. Intendo. Ei dee morir. Su la sua pena
 L'arbitrio di un momento anche mi è tolto.
 Guardie, traggasi tosto al suo destino.

Ni. E tosto , o cor , dirai : son vendicato.
 Inganno non fu mai più fortunato.)

{ *Dionisio va a sedere al suo posto , e le sue* }
 { *guardie occupano le logge all' intorno.* }



S C E N A VII.

Selinunte preceduto da guardie, e i suddetti.

Se. **S**anta amistà, de l'alme
 Nodo soave, inestimabil bene,
 L'offerta al tuo gran Nume
 Vittima in me ricevi.
 Tu de' respiri miei sino a l'estremo
 Reggi il core. Sostienlo; e s'entra in lui
 A l'amico fedel dubbio oltraggiato,
 De l'innocenza sua rendil sicuro:
 Ch' ei ben puote indugiar, perchè tradito;
 Non lasciarmi morir, perchè spergiuo.

S C E N A VIII.

Ericlea, e i suddetti.

Er. **N**E' spergiuo ei ti obblia. Ben li fei giusto,
 Già vien Meride.

Ni. Ei viene?

Se. O me infelice!

Er. Re, parlo a la tua gloria.

Parlo al tuo amore, o generoso amico.
 Vien Meride, e se mento,

Ec-

Eccovi il capo mio. Ciò che a me il trasse,
Fu desir, ch' io tua fossi.

Ne ho comandi, e ne ho preghi.

E tua farò, quando al crudel tuo fato
Sopraviver io possa un sol momento.

Con tal fede il lasciai.

Se. Meride O Dio!

Perchè non ho più vite? Ah! ne ho una sola
Per te; nè potrò darla?

Ni. Non disperarti. In van l'attendi. Sire,
Di tua bontà qui si fa scherno ancora.

Er. Ei vien . . .

Di. Ma tardo; e Selinunte mora.

Er. No, no. Chi più di me degno è di morte?

Fu Timocrate ucciso? Io diedi il cenno.

Selinunte è qui ostaggio? Ho core anch' io
Per offrirmi in sua vece.

Morte sia pena, o dono,

Rea per soffrirla, o generosa io sono.

Se. Sì mal ti si ubbidisce? Il tempo, il luogo
Questo è del mio trionfo. Ov' è 'l ministro?
Chiuder meglio non posso i giorni miei.



SCENA ULTIMA.

*Meride in abito da muratore, poi Areta,
e i suddetti.*

Me. SE più tardo giugnessi, io quel farei.

Se. Qual voce?

Me. Eccovi il reo.

Ni. } Meride!
Er. }

Me. Io sono (*Areta sopravviene.*)

Meride, sì; nè in queste vili spoglie

Per viver mi celai, ma per morire.

Grazie agli Dii: deluso è 'l tradimento.

Illesa è la mia fama, e tu sei salvo.

Ecco, o Re, la mia testa. Eccola, Areta.

Se. Crudel! salvo son' io, quando mi uccidi?

Perchè non indugiar anco un momento?

Me. Per sempre ei mi rendea vile, ed infame.

Se. Va. Lasciami morir. Ten priego ancora.

Me. Di viltà vuoi tentarmi? Ah! sii più giusto.

Se. Ciò che niega amistà, ragion mi dia.

Me. Qual ragione aver puoi su la mia morte?

Se. Gran Re, che di giustizia ognor ti pregi,

Per me ancor giusto sii. Spirò col giorno

Su la morte, ch' io chieggo,

Di Meride il diritto. Ei venne tardo;

E questa è l'ora mia.

Me. Non rinfacciarmi

Un delitto non mio nel breve indugio.

Odimi, o Re. Molto di spazio al giorno

Mancava ancor. Mi affretto

L'ingresso in Siracusa. E sso mi è chiuso,

E tradito mi trovo.

Del dolor fo virtù. Questi mi vesto

Panni plebei. Confuso

Con la turba più vile,

Che sudi a l'opre in giornalier lavoro,

Entro. Inganno i custodi. A tempo giungo

Di salvar la mia fede. Or non esulti

Perfidia altrui. La tua giustizia regni.

Rendimi la mia pena.

Di. Ah! Nicandro, Nicandro!) (*Tra se in
atto pensoso.*)

Me. E tu omai datti pace; e se vuoi morte,

Va fra l'armi a cercarla, ov' ella rechi

Utile a la tua patria,

Non infamia al tuo amico.

Ma no. Vivi al tuo Re. Vivi al tuo amore;

E la memoria mia,

Selinunte, Ericlea, cara a voi sia.

Er. Chiuso è'l cor da l'affanno.)

Ar. Del mio bene mi priva e vita, e morte.)

Ni. Usai l'ingegno, e mi tradì la forte.)

Di. Bassi affetti de l'alma, omai tacete.

Di un Re far voi potete
 Uno schiavo, e un tiranno.)
 Grazie, Areta, al tuo sdegno,
 Che in mio arbitrio lasciasti,
 Il gastigo, e'l perdono.

Ar. Ma salvo Selinunte.

Di. Amici, equal destino oggi vi attende.
 Dividervi non posso. Ambo morreste,
 S' anche un sol condannassi;
 E farei più crudele
 In dar la vita a un solo,
 Che la morte ad entrambi.

Er. Aimè!)

Ar. Che ascolto?)

Di. Orsù: dissipi omai gioja i timori.
 L'un dono a l'altro. A me vivete, e a voi;
 E se luogo aver posso
 Ne la vostra amistà, sul vostro labbro
 Il bel nome di amico,
 Più che quello di Re, mi farà caro.
 Sarò il terzo tra voi;
 E a voi darò in mercede
 Un cor sincero, un' immutabil fede.

Se. Deh! qual bontà? Signor, un sì grand'atto,
 Non che noi, ti fa amici uomini, e Dei.

Me. Sire, in tanta virtù giusto è ch'io t'ami:
 Ma a misura del merto, invan lo spero.

Er. Gioje de l'alma mia, temo ingannarmi.)

(*Dionisio scende dal suo posto.*)

Ar.

Ar. Non so, s'io goder deggia, o pur lagnarmi.)

Ni. La vergogna mi opprime, e'l duol mi accora.)

Me. Ericlea, tu compisci

La mia felicità. Te a Selinunte

Meride unisca, e lieto amor vi applauda.

Se. No: che amore in voi strinse un più bel nodo:

Ed ingiusto io farei, se lo sciogliesti.

Me. A te, Signor....

Di. Questa si tronchi ancora

Magnanima contesa. In dare il voto,

Meride, a favor tuo, tre cori afflitti

Mi accuserieno di tiranno, ed empio.

Ericlea sia tua sposa.

E a te... (Vo nel mio seno, amor, punirti,

Che quasi di virtù spogliasti l'alma.)

E a te, Areta gentil, dia Selinunte

Qualche compenso nel tuo rio dolore.

Ei sia tuo sposo. (Invan ne fremi, o core!)

Se. Gradisco il dono; e tu se m'ami, Areta,

A Meride perdona.

Ar. Dal tempo, e dal tuo amore avrò il conforto:

Ma in sen di figlia or troppo acerbo è'l duolo.

Ni. Ed io fra tanti a sospirar son solo.)

Coro. Diamo a te canti, diamo a te onori,

O del ciel dono, bella Amistà.

Tu di virtude l'alme innamorì,

E per te orrori morte non ha.

Diamo, &c.

Tu

Tu ad opre eccelse stimoli i cori,
E ne allontani colpa e viltà.
Diamo , &c.

Fine del Dramma.

Siegue Ballo di Cavalieri Siracusani.

